Nel 2018 tutti hanno festeggiato i 40 anni dalla nascita del SSN… TUTTI, persino quelli che teorizzavano una maggiore apertura al privato e alle assicurazioni.

Nacque allora l’Associazione Salute Diritto Fondamentale, che qui rappresento, promossa da un gruppo di persone, punto di riferimento istituzionale, professionale, scientifico e di tutela dei diritti.

Avevamo chiaro che per salvare il SSN occorre promuovere un’ampia e non occasionale mobilitazione, fare rete per riaffermare il ruolo del Servizio sanitario nazionale e più in generale del Welfare pubblico quali fattori di benessere, occupazione e crescita.

Ecco perché oggi siamo qui insieme ad altre organizzazioni e ci auguriamo che tante altre si uniscano a noi: perché la salute è un diritto fondamentale, ma affermare il principio non basta; bisogna farsi carico di affrontare le complessità e le nuove sfide del sistema, altrimenti è vuota retorica.

E quali sono queste sfide?

1. Non possiamo rassegnarci. **Rivendichiamo il rafforzamento della sanità pubblica e la fine della strisciante privatizzazione**!

Il Servizio sanitario nazionale è un presidio fondamentale per la salute delle persone e per la solidarietà nazionale. Storicamente riconosciuto all’avanguardia nel panorama internazionale, appare oggi sempre più in difficoltà nel garantire i diritti alle persone.

Conosciamo le cause: per troppi anni è stato sottoposto a interventi che hanno assecondato l’idea che il mercato avrebbe comunque potuto sostituire buona parte della sanità pubblica, lasciando spazio a chi era in grado di generare profitti.

La china scivolosa della privatizzazione, fortemente voluta dai produttori profit e troppo poco contrastata da Regioni, Governi e partiti, rischia di impoverire il Paese, produrre iniquità, favorire posizioni dominanti, svilire i principi alla base della tutela della salute, compreso quello della appropriatezza delle cure e dell’indipendenza dei comportamenti dagli interessi privati.

Siamo continuamente bombardati di messaggi pubblicitari che decantano le meraviglie delle assicurazioni private, ma nessuno dice mai apertamente che queste misure costano care, aumentano le disuguaglianze e rompono l'unitarietà del SSn.

NOI non possiamo e non vogliamo rassegnarci a questa deriva.

Come Robin Hood dovremmo togliere ai pochi per garantire il diritto di tutti: rivedere gli sconti fiscali del secondo pilastro per aumentare le risorse del fondo sanitario

Questo sì sarebbe nel solco della legge 833/78 che cancellò un sistema basato su risposte individuali o di categoria (che creano disuguaglianze) per passare ad un sistema che deve curare tutti allo stesso modo.

La salute diventi il nuovo paradigma della coesione sociale: la sanità sia pagata da tutti con le tasse di tutti, ognuno secondo le proprie possibilità e offerta a tutti, ognuno secondo i propri bisogni!

L’esatto opposto della flat tax!

2. **Non dimentichiamo ciò che ci ha insegnato la pandemia**:

se l’emergenza sanitaria ci ha ricordato l’importanza di avere una sanità pubblica in grado di garantire le cure a tutti, ha anche evidenziato le fragilità del sistema, soprattutto nella prevenzione collettiva e nell'assistenza territoriale.

Dobbiamo rafforzare il welfare pubblico, con specifica attenzione ai territori più carenti e alle persone più emarginate.

Non stiamo parlando solo di ospedali: la pandemia ci ha ricordato che l’assistenza deve essere erogata nei luoghi di vita e di lavoro delle persone, nell’ambito del Distretto socio sanitario, privilegiando la domiciliarità (e non solo l’assistenza domiciliare), rinnovando profondamente cure primarie e medicina di famiglia, evitando ogni forma impropria di istituzionalizzazione e facendo concretamente lavorare insieme i servizi sociali e i servizi sanitari.

3**. La Sanità è un investimento, non un costo,** e deve poter contare su finanziamenti ordinari adeguati

I fondi del PNRR sono fondamentali, e siamo qui anche per dire che vanno spesi presto e bene, ma il SSN deve essere strutturato in via ordinaria e stabile, con personale adeguato e formato, luoghi di cura accoglienti, sicuri, riconoscibili e “amici” dei più fragili. Il PNRR non basta.

E l’investimento non può riguardare solo ospedali e le tecnologie.

la principale risorsa per garantire l’assistenza è il personale quindi è il personale il primo ambito su cui investire.

Le più volte denunciate politiche di riduzione della spesa per il personale dipendente e le negligenze nella programmazione della formazione di infermieri e medici hanno messo in ginocchio la sanità pubblica.

È l’ora di **superare i vincoli alle assunzioni** e **programmare il rientro dalle troppe esternalizzazioni**.

È l'ora di dire no a turni massacranti in ospedale perché il modo in cui trattiamo gli operatori del servizio pubblico dice l’idea di salute e di società che vogliamo avere più di tante dotte elaborazioni

4. **Parola d’ordine: Recuperare rapidamente chi è rimasto indietro**

Durante la pandemia gran parte dei servizi sono stati ridotti o addirittura sospesi, con ricadute negative sulla salute delle persone, in particolare di quelle più fragili.

La ripresa delle attività fatica ora a vedersi, le liste di attesa sono lunghe e i pazienti si stanno abituando a ricorrere al privato che, avendo partecipato solo marginalmente alle attività emergenziali, non ha bisogno di grandi riorganizzazioni e può scegliere cosa gli conviene offrire.

Se questo non è un problema per chi ha redditi alti, già a partire dal ceto medio il bisogno di cure sta diventando un fattore di impoverimento.

Per questo Il SSN deve ricostituire rapidamente l’intera gamma di offerta, a favore di chi è rimasto indietro nella pandemia e di chi era indietro già prima della pandemia

5. **I bisogni cambiano e devono cambiare le risposte:**

Nessuno deve essere costretto a fare i conti con servizi sempre meno adeguati, con un carico di cura insostenibile per la famiglia e servizi che arrancano di fronte ad un bisogno di assistenza sempre crescente.

Pensiamo in particolare alle fragilità dei più giovani e al loro crescente disagio psicologico e mentale, ma anche alle patologie complesse e degenerative e alla non autosufficienza che interpellano tutta la nostra rete dei servizi.

Occorre avere coraggio, dobbiamo adeguare il sistema per rispondere a vecchi e nuovi bisogni: perché in ogni fase della vita il sistema sanitario non sia solo in grado di offrire cure ma sappia realmente prendersi cura delle persone

Cecilia Carmassi

Associazione Salute Diritto Fondamentale